

LORENA PRETA

## Editoriale

La Romagna è un pezzo d'Africa<sup>1</sup>... qualcuno lo potrebbe credere? Chi potrebbe pensare che antichissimi sommovimenti tellurici abbiano trasportato un blocco del "Continente Nero" fino a quella zona piatta e fertile? fino ad attaccarsi come un relitto sbattuto tra i marosi, proprio lì, addosso a quella terra ora addomesticata e produttiva? e i leoni, le giraffe, le foreste e le savane, i fuochi e i tamburi nella notte delle danze rituali? si tratta di un'ardita tesi suffragata da ipotesi plausibili o dello sviluppo fantascientifico di un'importante teoria geologica? L'interessante al momento per il nostro discorso è poter favorire il coraggio di speculare su un'immaginazione.

Si potrebbe iniziare da qui per rilanciare in questo numero di *Psiche* il tema delle contaminazioni già variamente trattato nel precedente.<sup>2</sup> Perché è solo seguendo l'intreccio di immagini e metafore, fantasmi e formalizzazioni teoriche, organizzazioni sociali e contingenze storiche, che possiamo tentare di ricostruire la complessità dei processi individuali e collettivi e cercare di riconoscere le forme che man mano vanno assumendo.

Estraggo dal "Focus" di Edgar Morin un peculiare elenco di frasi chiave per affrontare questo discorso: *migrazioni interdisciplinari, nozioni clandestine, concubinaggi illegittimi, ibridazioni feconde*. Queste parole dicono di un processo continuo e dinamico, dove l'ufficialità e l'istituzionalità, anche dei pensieri, vivono in tensione dialettica con il non riconosciuto, l'eretico, ciò che si infiltra come estraneo nell'ordine costituito. Nella riproduzione della lettera di Freud a Martha Bernays<sup>3</sup> quando erano ancora fidanzati, le due macchie sfuggite dalla penna e cadute sul foglio stavano a segnalare altro, il suo sentimento di gelosia, qualcosa che urgeva dal profondo per trovare un'espressione e una rappresentazione. Un celato che per Freud cominciava a lasciare tracce, e che nel corso del tempo tramite l'elaborazione della teoria psicoanalitica egli avrebbe im-

parato a collocare e a decifrare ulteriormente. Potremmo definirlo il segno visibile della contaminazione dell'inconscio che invade la scena "sporcando" col suo apparire la comunicazione educata e ragionevole. Freud avrebbe fatto di questi "incidenti" la base per descrivere la dinamica psichica e costruire il suo metodo terapeutico.

In alcuni degli articoli contenuti in questo numero della rivista<sup>4</sup> viene indicato in che modo il metodo psicoanalitico sia stato fin dall'inizio contaminato e contaminante, e come costantemente nell'esperienza analitica si assista all'irruzione di una scena altra proveniente da altri tempi, riguardante altre persone. Specifici metodi contaminativi, quali per esempio la narrazione o il rapporto con le neuroscienze, sono indicati come strumenti utili al lavoro terapeutico, mentre più in generale risulta necessaria la considerazione della varietà dei modelli psicoanalitici attuali.

Si tratta per la psicoanalisi di trovare il modo di comunicare con l'esterno e di presentare correttamente la propria identità disciplinare. La psicoanalisi ha bisogno per la sua vitalità di lasciare aperto anche nel lavoro interiore dell'analista il gioco delle sue caratteristiche, di poter far convivere nella mente più teorie e più tradizioni, in modo da poter attuare il confronto e non precludersi l'incontro con l'alterità. Da qualsiasi angolatura si guardi il tema delle contaminazioni, infatti, emerge dalla totalità degli interventi il problema dell'incontro con un'alterità perturbante, negata e a volte violentemente ricacciata indietro.

Nella attuale società complessa e globalizzata siamo costretti a muoverci tra una continua definizione dei confini e una necessaria apertura e superamento di questi. Le tecniche immunitarie che mettiamo in atto non ci salvano dalla pluralità delle interferenze. Lo sanno bene le donne che hanno fatto della loro esperienza dell'intrusività dell'altro, della elaborazione della perdita e del dolore che ne consegue, una possibilità di reinterpretazione delle esperienze traumatiche.

Dalla catastrofe delle Torri Gemelle emerge un nuovo panorama dove le dinamiche di accoglimento dell'altro, dell'integrazione e in contrapposizione dell'esclusione e del rifiuto hanno trovato delle figure, delle mitologie di gruppo.

Si parla in più contesti di mondo arabo, di cultura islamica, rinunciando però a farne una descrizione storica appropriata, che non si appiattisca sulla potenza suggestiva delle immagini. Le differenze, ma anche le evidenti continuità, diventano alterità drammatiche nel momento in cui si riconosce quasi improvvisamente la realtà dell'altro che in verità non è

mai alieno, ma indispensabile invece alla definizione di sé e quindi incluso fin dall'inizio e presente *ab origine* in una coabitazione necessaria.

Sembra difficile dare una lettura esauriente di queste vicende, che consenta quel movimento necessario di spola tra le esperienze della soggettività e dell'alterità, tra il locale e il globale che possa garantire una visione meno parziale possibile della realtà.

Per un altro verso, di fronte alla nuda crudezza delle situazioni (e non solo quelle allucinanti riferite all'attualità) forse è necessario accettare che c'è un nocciolo duro inaffrontabile che non sopporta riduzioni di nessun tipo al piano della consapevolezza e del senso.

Ne parlano in qualche modo anche l'immagine di scrittura impossibile rimandata da Derrida con il suo incrocio materiale di testi, Hegel-Genet-Derrida, contaminazione indecifrabile, costruzione "mostruosa".<sup>5</sup> O il testo-copertina di Mauri, che propone una lettura doppia o multipla della stessa drammatica esperienza. Una sofferenza mentale e un'esperienza religiosa che si rincorrono fronteggiandosi, alternandosi, contraddicendosi, disdicendosi l'una con l'altra o semplicemente vivendo parallele come due rette destinate a non incontrarsi mai.

A volte è il "poetico" che irrompe per introdurre un altro senso, per dare accesso ad un altro luogo dell'esperienza dove possono convivere e congiungersi diversi significati. Queste sono solamente alcune delle possibili zone di contatto dove interagiscono la psicoanalisi e gli altri saperi, o la scienza e l'arte e la filosofia. Luoghi di peculiari contaminazioni... la nostra giungla afro-romagnola...

#### Note

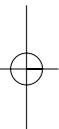
<sup>1</sup> Come risulta dal dialogo fra Marco Martinelli e Nicola Garrone, che pubblichiamo in questo numero di *Psiche*.

<sup>2</sup> *Psiche*, anno XII, n. 1/2004, "Contaminazioni feconde".

<sup>3</sup> Riprodotta anch'essa in questo nuovo numero di *Psiche*, ad apertura della sezione "Documenta".

<sup>4</sup> Ho scelto di non citare i vari articoli di questo numero cui mi riferisco idealmente nel mio discorso, per non appesantire la lettura e perché la ricchezza dei lavori avrebbe reso impossibile una loro esposizione anche solo riassuntiva. Inoltre vorrei lasciare aperta la possibilità che si attivino spontaneamente dei contatti tra le varie tesi esposte negli articoli.

<sup>5</sup> Per motivi tipografici abbiamo deciso di comporre su pagine affrontate la traduzione (tuttora inedita in italiano) di quelle che erano due ampie colonne nell'edizione francese originale del libro di Derrida (di grande formato).



# Psiche

## Focus

